

SANTA PASQUA 2020

IN COMPAGNIA DEI TESTIMONI DI AZIONE CATTOLICA,
DEL MAGISTERO DEI PAPI
E IN PREGHIERA COL SALMO 91 “SOTTO LE ALI DIVINE”

“Il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione ed il perdono dei peccati, [...] di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso” (Lc 24,46-49a).



Crocifissione di San Pietro (Caravaggio)

“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8)

Maria Lanotte

Vicepresidente del settore Adulti dell’Azione Cattolica diocesana

Carissimi,

La pandemia per la diffusione da COVID 19 che sta dominando il nostro tempo ha mortificato la dinamicità della nostra vita e la possibilità di vivere in pienezza le nostre relazioni. Questa epidemia ci sta segnando nel profondo dell'animo. Ci impedisce di stare vicino a chi ne è affetto e di accompagnare, con il conforto di una presenza e dei sacramenti, chi ne è colpito mortalmente.

Tuttavia questo nemico invisibile non appanna il forte senso di empatia, di altruismo, di solidarietà e di generosità di tanti operatori sanitari, forze dell'ordine, ecclesiastici, volontari che si spendono senza sosta per fronteggiare quest'emergenza e prendersi cura di chi ha bisogno di assistenza.

Siamo nel tempo della Quaresima e stiamo vivendo un deserto forzato con modalità che non avremmo mai neppure immaginato. Un deserto che è il luogo della prova personale e collettiva, ma anche dell'esperienza di Dio che sempre ci ama di un amore sconfinato e ci attira tutti a se.

La Chiesa a tutti i livelli non sta facendo mancare la sua cura pastorale al popolo di Dio. Ogni giorno, attraverso tutti i canali della comunicazione, assicura la trasmissione della Celebrazione Eucaristica, la catechesi, la preghiera, la testimonianza. Anche le associazioni, i movimenti, i gruppi di preghiera, sostenuti dalla creatività spirituale cercano di assicurare una presenza che diventa testimonianza e prossimità attraverso tutti i canali della comunicazione. Mai come in questo tempo i nostri cellulari sono stati raggiunti da messaggi di fede e di proposte di preghiera. Essi rivelano un desiderio e una ricerca di prossimità, di consolazione che solo Dio può soddisfare "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28). Sono le parole del Vangelo che risuonano nel cuore di molti fedeli.

Siamo in prossimità della Settimana Santa. La Santa Sede, i vescovi e i presbiteri hanno disposto le modalità opportune per le Celebrazioni Liturgiche e per i riti che sono al centro della nostra vita di fede. Un tempo di grazia per tutta la Chiesa. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ai punti 1168, 1169 e 1173 che riporto, ci ricorda l'importanza e il significato di questo momento.

1168 A partire dal Triduo pasquale, come dalla sua fonte di luce, il tempo nuovo della risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore. Progressivamente da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla liturgia. Esso costituisce realmente l'anno di grazia del Signore.¹¹¹ L'Economia della salvezza è all'opera nello svolgersi del tempo ma dopo il suo compimento nella pasqua di Gesù e nell'effusione dello Spirito Santo, la conclusione della storia è anticipata, «pregustata», e il regno di Dio entra nel nostro tempo.

1169 Per questo la *Pasqua* non è semplicemente una festa tra le altre: è la «festa delle feste», la «solennità delle solennità», come l'Eucaristia è il sacramento dei sacramenti (il grande sacramento). [...] Il mistero della risurrezione, nel quale Cristo ha annientato la morte, permea della sua potente energia il nostro vecchio tempo, fino a quando tutto gli sia sottomesso.

1173 Quando, nel ciclo annuale, la Chiesa fa memoria dei martiri e degli altri santi, essa «proclama il mistero pasquale» in coloro «che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo e implora per i loro meriti i benefici.

In questo momento sento un forte desiderio di esprimere un pensiero per tutti che possa essere motivo di forza, di consolazione e di speranza. Ed è dai martiri che vorrei partire. Essi hanno vissuto la nostra stessa temporalità con tutti i limiti della nostra condizione umana. Eppure la fede in Cristo li ha resi forti e ha dato loro il coraggio di vivere le avversità del loro tempo in maniera eroica. Con grande gioia possiamo verificare che sono tantissimi. Negli ultimi centocinquanta anni di storia, molti di loro si sono formati in Azione Cattolica ed è a loro che ho posto la mia attenzione. Nelle pagine che seguiranno, ho ricordato alcuni cenni della storia di alcuni di loro e ho alternato queste figure con alcune definizioni sul martirio del magistero papale, in modo da costruire attraverso le parole dei

papi, un tratto distintivo di questa realtà viva e feconda della Chiesa, che ha tanto da insegnarci. Questo itinerario è ritmato con le parole del salmo 91 "Sotto le ali divine". L'oracolo divino che lo termina ricorda che il fedele nella sua vita conoscerà la prova ma Dio lo libererà. Credo che questa è la consapevolezza che accompagna ogni credente in questo momento storico dai risvolti inaspettati. Oggi dai martiri possiamo ricevere un grande insegnamento. Essi accogliendo e aderendo al Signore hanno sperimentato la vita dello Spirito dentro il dolore causato dalle tragedie del loro tempo, anche quando queste approdavano alla morte. I martiri erano sorretti dalla speranza nonostante tutte le contraddizioni possibili. Il tempo che stiamo vivendo ci interpella, ci chiede di fidarci e affidarci a Dio, di riporre in Lui la nostra speranza. Proprio ora che non possiamo decifrare la verità storica di questa pandemia. Ora che i numeri dei contagi e dei morti è ancora suscettibile di variazioni significative e le incognite sul futuro della vita a tutti i livelli sono inestimabili. Proprio ora siamo chiamati a mantenere viva la speranza e a cogliere i segni della risurrezione dentro di noi, dentro le nostre relazioni interpersonali e nella relazione con Dio. In questo tempo di sofferenza, come i martiri, dobbiamo avere chiara la meta che ci attende, cioè la risurrezione dai morti. La preghiera è il nutrimento essenziale per avanzare in questo cammino. Alla nostra Mamma Celeste che ha sostato sotto la croce di suo Figlio, partecipando in tutto al suo martirio, chiediamo di consolare e asciugare le lacrime di chi è ammalato e di chi ha perso un familiare o un amico, di sostenere tutti ed in particolare il personale sanitario, i militari, i politici e la schiera di volontari. Maria interceda presso suo Figlio per l'umanità intera affinché si salvi presto da questa epidemia.

A tutti dico Coraggio! Andrà meglio! Supereremo questo momento e torneremo ad uscire e questa volta non staremo più ad un metro di distanza. Torneremo ad abbracciarci, a stare guancia a guancia, a sorridere, a guardare la luce che brilla negli occhi, a sentire il calore della pelle, il profumo del mare e della primavera che incurante della pandemia sta esplodendo in tutto il suo splendore.

Usciremo da questa esperienza. Don Tonino Bello, una volta, rivolgendosi ai suoi fedeli ha detto: "Coraggio: la tua croce, anche se dovesse durare tutta la vita, è sempre collocazione provvisoria". Ogni situazione difficile della vita è e sarà sempre una condizione provvisoria.

Usciremo da tutto questo rafforzati nella nostra identità, nelle relazioni e nella fede. Ce la faremo!

L'annuncio della Risurrezione ci giungerà nonostante questa situazione di pandemia e ci sentiremo vicini anche se distanti.

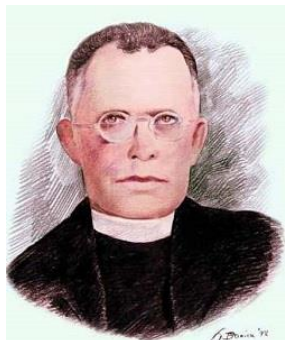
Coraggio! Il Signore è con noi e ci precede.

Auguri! Abbraccio tutti col cuore.

Pasqua 2020

*Molti riferimenti alla vita dei testimoni sono tratti da "Fondazione Santi di AC"

MARTIRI MESSICANI

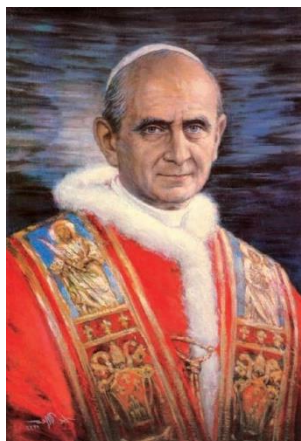


San Luis Batiz Sainz

13 settembre 1870, San Miguel del Mezquital (Messico)

15 agosto 1926, Zacatecas (Messico)

Nel 1917 venne promulgata in Messico una nuova Costituzione, ispirata a principi anticlericali, da essa ebbe origine una fase di violenta persecuzione religiosa. L'episcopato messicano esprime la sua contrarietà alla nuova legge fondamentale della nazione, seguì una persecuzione violenta con l'espulsione dei sacerdoti stranieri, la chiusura delle scuole private e di alcune opere benefiche. Il sacerdote Luis Batis Sáinz, dopo aver partecipato ad una riunione della Lega nazionale per la libertà religiosa a fronte della chiusura delle chiese venne denunciato come membro di un complotto contro il governo. Quando gli venne comunicato che lo cercavano, disse: "**Che si faccia la volontà di Dio, se Lui lo desidera io sarò uno dei martiri della Chiesa!**". Il giorno seguente, il 15 agosto 1926, fu condotto, insieme ai suoi più vicini collaboratori nell'apostolato, in strada per essere fucilati. Il sacerdote intercedette per il suo compagno Manuel ricordando ai carnefici che aveva moglie e figli. Fu tutto inutile e il parroco, con il suo caratteristico sorriso buono, assolse il suo compagno e gli disse: "**Arrivederci in cielo**". Era il giorno della festa della Assunzione della Vergine



Paolo VI, il 6 ottobre 1969.

"Martire: chi è martire? Già il nome è un elogio paradossale. Due elementi ne costituiscono la straordinaria efficacia significativa: la testimonianza e il sangue. Sono appunto gli elementi della manifestazione straordinaria di Dio nella fede e nella fermezza d'un seguace di Cristo. Il martire scrive col sangue la sua fede: proclama, col suo sacrificio, che la verità ch'egli possiede e per la quale si lascia uccidere, vale più della sua vita temporale, perché la fede è la sua nuova vita soprannaturale, presente e per l'eternità.

"Tu che abiti al riparo dell'Altissimo

e dimori all'ombra dell'Onnipotente,

dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,

mio Dio, in cui confido"

MARTIRI MESSICANI



San Salvador Lara Puente

13 agosto 1905, Durango (Messico)

15 agosto 1926, Messico (21 anni)

Dell'Arcidiocesi di Durango. Durante gli anni della persecuzione religiosa in Messico, Salvatore era giovane. Viveva la sua fede con purezza e si dedicava all'apostolato come militante nell'Azione Cattolica della Gioventù Messicana. Quando giunsero i soldati per arrestarlo, rispose: "**Sono qui**". Camminò sorridente, come sempre, insieme al suo compagno e cugino Davide fino al luogo indicatogli per essere fucilato.. Pregando a voce bassa Salvador ricevette una scarica che gli causò delle ferite dalle quali uscì il suo

sangue di martire e si scoprì la sua grandezza di cristiano.

Paolo VI, il 6 ottobre 1969

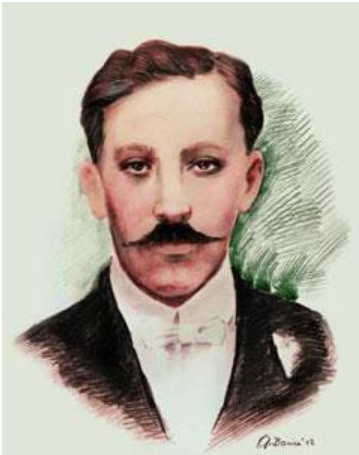
Nessuno più inerme, più debole, più mansueto di lui; il martire è come un agnello; ma nessuno più coraggioso, nessuno più impavido, nessuno più vittorioso. È il martire che mette in estrema evidenza la verità, che Cristo ci ha portata; è il martire che afferma l'amore nella sua suprema misura: il sacrificio. Tanta è la spirituale grandezza del martire ch'essa si trasforma in bellezza, e genera in chi la comprende questo a noi quasi inconcepibile affetto: il desiderio del martirio. Non abbiamo dimenticato le infocate parole di Ignazio d'Antiochia, avido di subire la sorte straziante, che lo attendeva: «Lasciate ch'io raggiunga la pura luce! Là giunto, io sarò veramente uomo! Lasciate ch'io imiti la passione del mio Dio!» (*ad Rom. VI*).

“Il Signore

ti libererà dal laccio del cacciatore,

dalla peste che distrugge”

MARTIRI MESSICANI



San Manuel Morales

8 febbraio 1898, Mesillas, Zacatecas, Messico

15 agosto 1926, Messico (28 anni)

Appartenente all’Arcidiocesi di Durango (Messico). Cristiano di un solo pezzo: sposo fedele, padre affettuoso con i suoi tre figli piccoli, buon lavoratore, laico dedito all’apostolato della sua parrocchia e all’intensa vita spirituale alimentata dall’Eucaristia. Con mezzi pacifici, cercava di ottenere l’abolizione delle empie leggi anticlericali. Il giorno 15 agosto 1926 si presentò una truppa ed il capo gridò: "*Manuel Morales!*". Manuel fece un passo avanti e con molto garbo si presentò: "**Sono io, a sua disposizione!**". Lo insultarono ed iniziarono a colpirlo con

ferocia. Fu portato fuori dalla città insieme al parroco LUIS BATIZ SAINZ e quando udì che questi chiedeva grazia per la sua vita, considerando che aveva famiglia, con audacia disse: "**Signor Parroco, io muoio, ma Dio non muore. Lui si occuperà di mia moglie e dei miei figli**". Poi si sollevò ed esclamò: "**Viva Cristo Re e la Vergine di Guadalupe!**". La testimonianza della sua vita restò firmata con il suo sangue di martire.



Papa Francesco, 13 ottobre 2013

"Chi sono i martiri? Sono cristiani conquistati da Cristo, discepoli che hanno imparato bene il significato di quell'«amare fino all'estremo» che portò Gesù alla Croce. Non esiste l'amore a puntate, l'amore a porzioni. L'amore è totale e quando si ama, si ama fino all'estremo. Sulla Croce, Gesù sentì il peso della morte, il peso del peccato, ma confidò pienamente nel Padre, e perdonò. Non pronunciò quasi parola, ma diede la vita. Cristo ci "primerea" nell'amore: i martiri lo hanno imitato nell'amore fino alla fine."

“Il Signore

Ti coprirà con le sue penne

sotto le sue ali troverai rifugio”

MARTIRI MESSICANI



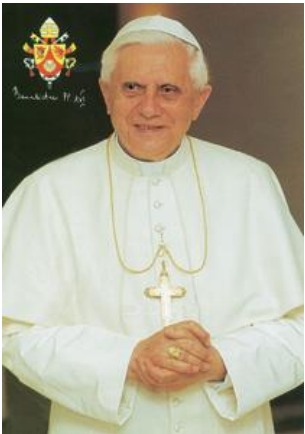
San David Roldan Lara

13 agosto 1905, Durango (Messico)

15 agosto 1926, Messico (24 anni)

Dell'arcidiocesi di Durango (Messico). Durante le persecuzioni alla Chiesa, condivideva con il suo Parroco Batis, le angustie della situazione in cui si trovava la Chiesa e le aspirazioni di essere fedele a Cristo fino al martirio. Fu imprigionato e giustiziato. Senza impaurirsi percorse serenamente gli ultimi passi sulla terra che lo separavano dal cielo e venne ucciso insieme al cugino Salvador. Quel 15 agosto 1926, il sole allo zenit, la vita in fiore e

il supremo amore di Cristo si unirono nel martirio di David.



Benedetto XVI, 10 gennaio 2007, Stefano il Protomartire

La storia di Stefano dice a noi molte cose. Per esempio, ci insegna che non bisogna mai disgiungere l'impegno sociale della carità dall'annuncio coraggioso della fede. Era uno dei sette incaricato soprattutto della carità. Ma non era possibile disgiungere carità e annuncio. Così, con la carità, annuncia Cristo crocifisso, fino al punto di accettare anche il martirio. Questa è la prima lezione che possiamo imparare dalla figura di santo Stefano: carità e annuncio vanno sempre insieme. Soprattutto, santo Stefano ci parla di Cristo, del Cristo crocifisso e risorto come centro della storia e della nostra vita. Possiamo comprendere che la Croce rimane sempre centrale nella vita della Chiesa e anche nella nostra vita personale. Nella storia della Chiesa non mancherà mai la passione, la persecuzione. [...] Ma anche nella nostra vita la croce, che non mancherà mai, diventa

benedizione. E accettando la croce, sapendo che essa diventa ed è benedizione, impariamo la gioia del cristiano anche nei momenti di difficoltà. Il valore della testimonianza è insostituibile, poiché ad essa conduce il Vangelo e di essa si nutre la Chiesa. Santo Stefano ci insegni a fare tesoro di queste lezioni, ci insegni ad amare la Croce, perché essa è la strada sulla quale Cristo arriva sempre di nuovo in mezzo a noi.

“La fedeltà del Signore ti sarà scudo e corazza;

non temerai i terrori della notte

né la freccia che vola di giorno,

la peste che vaga nelle tenebre,

lo sterminio che devasta a mezzogiorno”

San José Luis Sánchez Del Rio

28 marzo 1913, Sahuayo (Messico)

10 febbraio 1928, Sahuayo (15 anni)



Nel 1926 scoppia la rivoluzione Cristera e José decide di diventare soldato di Cristo per difendere la fede. Nel 1928 viene fatto prigioniero e viene mandato a Sahuayo per essere fucilato. Durante il cammino scrive José scrive alla madre: **"Mia cara madre, oggi sono stato fatto prigioniero durante un combattimento. Rassegnati alla volontà di Dio: io muoio molto contento, perché muoio accanto a Nostro Signore. Abbi coraggio e dammi la tua benedizione insieme a quella di mio padre [...].** Durante il percorso e ad ogni pugnata dei soldati, José grida fino all'ultimo respiro **"Viva Cristo Re e Santa Maria di Guadalupe!"** José termina la sua vita con coraggio eroico morendo in difesa della fede.

Paolo VI, al XIX centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo, il 29 giugno 1967

"Pietro e Paolo sono stati i primi maestri della fede, e con le fatiche e le sofferenze del loro apostolato vi hanno dato la sua prima espansione, la sua prima formulazione, la sua prima autenticità; ed affinché non restasse dubbio sulla certezza del loro nuovo, meraviglioso, e duro insegnamento, sull'esempio del Maestro e con Lui sicuri d'una finale vittoria, hanno sigillato col sangue la loro testimonianza. Questa essi diedero, con eroica semplicità, per la nostra certezza, per la nostra unità, per la nostra pace, per la nostra salvezza. E per quella di tutti i Fratelli, seguaci di Cristo; anzi per tutta l'umanità".

"Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire"

Beato Francisco de Paula Castello y Aleu

Spagna, 19 aprile 1914 Alleante

29 settembre 1936 Lérida



Svolge il servizio militare come soldato di leva e si trova nel mezzo dei tragici avvenimenti della guerra civile appena scoppiata. Viene incarcerato, in quanto cattolico militante, dai miliziani repubblicani e sottoposto al giudizio del Tribunale popolare, ove ribadisce la sua fede: **“Se è un delitto essere cattolico, sono certamente un delinquente e se avessi mille vite da dare a Dio, gli darei mille vite così come non manca chi mi difenda”**. Alla vigilia del martirio, scrive alla fidanzata: ***“Le nostre vite sono unite, (ma ora sono divise) ... Offro al Signore con tutta la sincerità possibile l'amore che ho per te; mi succede una cosa strana, non sento nessun dolore per la mia morte imminente, ma una gioia interiore, intensa, forte... come un presentimento di gloria”***.

Papa Benedetto XVI , 11 agosto 2010.

"Dove si fonda il martirio? La risposta è semplice: sulla morte di Gesù, sul suo sacrificio supremo d'amore, consumato sulla Croce affinché noi potessimo avere la vita (cfr Gv 10,10). Cristo è il servo sofferente di cui parla il profeta Isaia (cfr Is 52,13-15), che ha donato se stesso in riscatto per molti (cfr Mt 20,28)".

“Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi”

Beato Josè Maria Poyatos Ruiz

Spagna 20 ottobre 1914

Vilches - 3 ottobre 1936



JOSÉ MARÍA riceve un'educazione profondamente cristiana. Fa parte dell'Adorazione notturna e si dedica all'assistenza ai poveri. È un militante di Azione cattolica e cofondatore con il parroco della sezione di AC del suo paese, Rus. [...] Durante la Guerra civile, il 19 luglio 1936, viene arrestato e condotto in carcere. Una volta rilasciato, viene nuovamente arrestato il 2 ottobre 1936 e, la mattina del 3 ottobre, viene fucilato in odium fidei al grido di « **Viva Cristo Re!** ».

Benedetto XVI, 30 maggio 2007

Tertulliano

La sua opera più nota, l'*Apologetico*, denuncia il comportamento ingiusto delle autorità politiche verso la Chiesa; spiega e difende gli insegnamenti e i costumi dei cristiani; individua le differenze tra la nuova religione e le principali correnti filosofiche del tempo; manifesta il trionfo dello Spirito, che alla violenza dei persecutori oppone il sangue, la sofferenza e la pazienza dei martiri: «Per quanto raffinata – scrive l'Africano –, a nulla serve la vostra crudeltà: anzi, per la nostra comunità, essa è un invito. A ogni vostro colpo di falce diveniamo più numerosi: il sangue dei cristiani è una semina efficace! (*semen est sanguis christianorum!*)» (*Apologetico* 50,13). Il martirio, la sofferenza per la verità sono alla fine vittoriosi e più efficaci della crudeltà e della violenza dei regimi totalitari.

“Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda”

Beati Martiri Vescovi Romeni



VASILE AFTENIE, eparca ausiliare di Făgăraș e Alba Iulia
† Văcărești, Bucarest, 10 maggio 1950
VALERIU TRAIAN FRENȚIU, eparca di Oradea
† Sighetul Marmației, 11 luglio 1952
IOAN SUCIU, amministratore apostolico di Făgăraș e Alba Iulia
† Sighetul Marmației, 23 giugno 1953
TIT LIVIU CHINEZU, eparca ausiliare di Făgăraș e Alba Iulia
† Sighetul Marmației, 15 gennaio 1955
IOAN BĂLAN, eparca di Lugoj
† Bucarest, 4 agosto 1959
ALEXANDRU RUSU, eparca del Maramureș
† Gherla, Cluj, 9 maggio 1961
IULIU HOSSU, eparca di Cluj-Gherla, cardinale "in pectore"
Bucarest, 28 maggio 1970

La Romania dopo il 1945 fu teatro di una delle più spietate e sanguinose persecuzioni anticattoliche di tutto il XX secolo ad opera del governo comunista. Una pagina di storia che disonora chi la scrisse e che esalta invece l'eroismo dei molti - vescovi e sacerdoti, soprattutto greco-cattolici - che la subirono senza piegarsi. La selvaggia violenza che contraddistinse le prigioni comuniste della Romania fu senz'altro maggiore rispetto agli altri Paesi dell'Est sovietizzato.

I vescovi, incarcerati per il loro rifiuto di staccarsi da Roma, subirono un martirio che rimane scolpito con i colori del sangue nella storia del Novecento.

Il Cardinale Iuliu Hossu, preferì restare con i suoi fino alla morte, rinunciando a trasferirsi a Roma per ricevere dal Papa la berretta cardinalizia, perché questo avrebbe significato lasciare la sua amata terra".

Durante la sua Visita Apostolica in Romania, San Giovanni Paolo II non esitò a rammentare ai cattolici di tale nazione la necessità di ricordare i martiri del XX secolo, che si sarebbero sicuramente poi rivelati "*seme di nuovi cristiani*".

Benedetto XVI, 11 agosto 2010

"Se leggiamo le vite dei martiri rimaniamo stupiti per la serenità e il coraggio nell'affrontare la sofferenza e la morte: la potenza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza, nella povertà di chi si affida a Lui e ripone solo in Lui la propria speranza (cfr 2 Cor 12,9). Ma è importante sottolineare che la grazia di Dio non sopprime o soffoca la libertà di chi affronta il martirio, ma al contrario la arricchisce e la esalta: il martire è una persona sommamente libera, libera nei confronti del potere, del mondo; una persona libera, che in un unico atto definitivo dona a Dio tutta la sua vita, e in un supremo atto di fede, di speranza e di carità, si abbandona nelle mani del suo Creatore e Redentore; sacrifica la propria vita per essere associato in modo totale al Sacrificio di Cristo sulla Croce. In una parola, il martirio è un grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio".

"Il Signore darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi"

Beato Odoardo Focherini,

6 giugno 1907, Carpi (Modena)

24 dicembre 1944, Hersbruck (Germania)



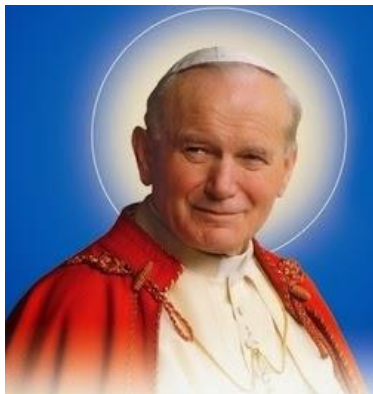
Svolse un'opera massiccia in favore dei perseguitati, durante la seconda guerra mondiale. Odoardo prendeva contatti con persone di fiducia per tessere quella tela di aiuti organizzativi che servivano per procurarsi carte d'identità in bianco, da compilare con dati falsi e portare i perseguitati al confine con la Svizzera.

Per la sua condizione di cattolico, l'11 marzo 1944 viene arrestato e trasferito a Flossenburg, nella Baviera Orientale, e poi a Hersbruck, vicino Norimberga. Qui muore a causa di una ferita alla gamba, che gli procura una grave setticemia.

L'attività a favore degli ebrei gli ha meritato la medaglia d'oro alla memoria, concessa dall'Unione delle comunità israelitiche d'Italia. Nel 1969 è stato riconosciuto "giusto delle nazioni" dallo Stato d'Israele

In una delle sue lettere scrive: **«I miei sette figli...vorrei vederli**

prima di morire... tuttavia, accetta, o Signore, anche questo sacrificio e custodiscili tu, insieme a mia moglie, ai miei genitori, a tutti i miei cari. Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica apostolica romana e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia Diocesi, per l'Azione Cattolica, per il Papa e per il ritorno della pace nel mondo. Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre rimasto fedele, l'ho sempre pensata, e sempre intensamente amata».



Giovanni Paolo II, 7 maggio 2000“

I testimoni della fede [...], non hanno considerato il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria sopravvivenza come valori più grandi della fedeltà al Vangelo. Pur nella loro debolezza, essi hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è rifiuta la forza della fede e della grazia del Signore”.

“Gli angeli del Signore ti porteranno sulle loro mani

Perché non inciampi nella pietra il tuo piede”

Beato Francesco Giovanni Bonifacio

7 settembre 1912, Pirano d'Istria (Slovenia)

11 settembre 1946



Da una meditazione ai giovani dell'Azione Cattolica: ***“Anche se certe volte il cuore sanguina ravviviamo la nostra fede e come il bimbo fa con la mamma buttiamoci fra le braccia di Cristo e diciamogli con gli Apostoli: Noi crediamo al Tuo amore”.***

Don Bonifacio, negli anni difficili dopo l'8 settembre 1943, quando la popolazione dell'Istria, è stretta tra gli occupatori tedeschi e il fronte titino di liberazione vivendo momenti di grossa difficoltà, si prodiga per soccorrere tutti, per impedire esecuzioni sommarie, per difendere persone e cose. Negli anni dell'amministrazione jugoslava, la propaganda antireligiosa viene sostenuta a tutti i livelli. Il culmine verrà raggiunto nel 1947. Il servizio pastorale di don Bonifacio viene fortemente limitato, ma polarizza attorno a sé la popolazione, soprattutto i giovani. È un prete scomodo e perciò deve essere eliminato.

L'11 settembre 1946, dopo essersi recato a Grisignana per la confessione, ritorna verso casa. Lungo la strada - come confermato da parecchi testimoni - viene avvicinato e fermato da alcune guardie popolari e da alcuni soldati jugoslavi. Poi spariscono nel bosco.

Giovanni Paolo II, 7 maggio 2000“

L'eredità preziosa che questi testimoni coraggiosi ci hanno tramandato [...] E' l'eredità della Croce vissuta alla luce della Pasqua: eredità che arricchisce e sorregge i cristiani, mentre si avviano nel nuovo millennio. Se ci vantiamo di questa eredità non è per spirito di parte e tanto meno per desiderio di rivalsa nei confronti dei persecutori, ma perché sia resa manifesta la straordinaria potenza di Dio, che ha continuato ad agire in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo facciamo, perdonando a nostra volta, sull'esempio dei tanti testimoni uccisi mentre pregavano per i loro persecutori

“Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi”

Beato Teresio Olivelli

7 gennaio 1916, Bellagio (Como)

17 gennaio 1945, Hersbruck (Germania)



“La vita è prova, combattimento, milizia dei forti. La gioia è frutto di una lotta continua, di una riconquista di stessi momento per momento”.

Nel 1941, si arruola volontario e viene inviato in Russia con gli alpini della divisione Tridentina. Nel Natale del 1942, durante il tremendo inverno russo sulle rive del Don, legge e commenta il Vangelo ai soldati, riesce finalmente a confessarsi e a fare la comunione. Dopo l'armistizio, rifiuta di consegnarsi alle truppe di Hitler e, il 9 settembre 1943, viene catturato e rinchiuso in un campo di prigionia a Innsbruck. Fugge dal campo e si mette in contatto con la Resistenza cattolica del bresciano e con il Comitato di liberazione nazionale. Fonda all'inizio del 1944, il giornale «Il ribelle», manifesto della rivolta morale contro il fascismo e il suo tempo, e scrive la Preghiera del ribelle, considerata la più alta testimonianza spirituale di tutta la Resistenza. Il 27 aprile 1944 viene arrestato a Milano e, in seguito, nell'agosto 1944, deportato a Hersbruck. Assiste l'amico Odoardo Focherini colpito dalla setticemia. Ai primi di gennaio 1945, mentre fa da scudo a un giovane ucraino, viene percosso a morte.

San Giovanni Paolo II, Commemorazione dei testimoni della fede del secolo XX, 7 maggio 2000

“Laddove l'odio sembrava inquinare tutta la vita senza la possibilità di sfuggire alla sua logica, essi hanno manifestato come "l'amore sia più forte della morte". All'interno di terribili sistemi oppressivi, che sfiguravano l'uomo, nei luoghi di dolore, tra privazioni durissime, lungo marce insensate, esposti al freddo, alla fame, torturati, sofferenti in tanti modi, essi hanno fatto risuonare alta la loro adesione a Cristo morto e risorto

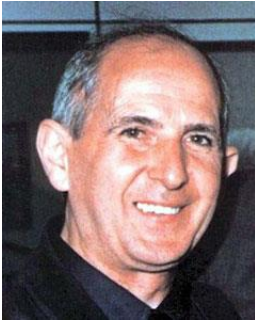
“Lo salverò, perché a me si è affidato;

lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome”

Beato GIUSEPPE PUGLISI, sacerdote

15 settembre 1937, Brancaccio (Palermo)

15 settembre 1993, Brancaccio (Palermo)



“Dio ci rimane sempre accanto, è la costanza dell’amore fino all’estremo limite, anzi senza limiti. Ecco il motivo della nostra gioia”.

A Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida, riesce a riconciliare le famiglie con la forza del perdono. Segue in particolar modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati. La sua attenzione è rivolta, fino alla sua morte, soprattutto al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa. La sua attività pastorale ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Per questo già subito dopo il delitto numerose voci si sono levate per chiedere il

riconoscimento del martirio. La sua vita e la sua morte sono state testimonianze della sua fedeltà all'unico Signore e hanno disvelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico.

Papa Francesco, 25 settembre 2019

Oggi ci sono più martiri che all'inizio della vita della Chiesa, e i martiri sono dappertutto. La Chiesa di oggi è ricca di martiri, è irrigata dal loro sangue che è «seme di nuovi cristiani» (Tertulliano, *Apologetico*, 50,13) e assicura crescita e fecondità al Popolo di Dio. I martiri non sono “santini”, ma uomini e donne in carne e ossa che – come dice l'Apocalisse – «hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (7,14). Essi sono i veri vincitori. Chiediamo anche noi al Signore che, guardando ai martiri di ieri e di oggi, possiamo imparare a vivere una vita piena, accogliendo il martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo e della conformazione a Cristo.

“Mi invocherà e gli darò risposta;

presso di lui sarò nella sventura”

Rosario Livatino

3 ottobre 1952, Canicattì

21 settembre 1990



«Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere 'giusti', anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. (...) Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia

chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata».

Rosario Livatino, si occupa delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune, ma anche di quella che poi, negli anni Novanta, sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana". Questa sua attività professionale gli procura l'odio della mafia: muore in un agguato mafioso

Il 9 maggio 1993, Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita pastorale, dirà degli uccisi dalla mafia: "Sono martiri della giustizia e, indirettamente della fede".

Giovanni Paolo II, 7 maggio 2000

Resti viva, nel secolo e nel millennio appena avviati, la memoria di questi nostri fratelli e sorelle. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché da essa germini un profondo rinnovamento cristiano! Sia custodita come un tesoro di eccelso valore per i cristiani del nuovo millennio e costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo!

“Io salverò e lo renderò glorioso”



**“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?
Non è qui, è risorto (Lc 24,5-6)”**